

E 90542

IL LACRIMOSO

E compassionevole Caso

Fatto sopra l'atroce morte della Signora
Margarita Francese affassinata da
vn suo Amante adi 26. del me-
se di Maggio 1603.

Dedicato alla Magnifica Signora Ginevra
di Verzo.



IN VENETIA, MDCIII.

Presso Gio. Battista Bonfadino.

Con Licenza de' Superiori.

MOLTO MAG. SIGNORA e patrona mia offeruandiff.

HAuendo sempre conosciuto dalle sue gentili qualità, e maniere di V.S. risplender in lei un raro e gentilissimo Spirito d'ogni gratia compitissima, spinta da suoi meriti, ho voluto cò ogni affetto di cuore presentarle questa mia picciola operina raccolta dal mio basso, e rozzo ingegno, fatta sopra la atroce morte della Signora Margarita Francese: benche la occasione che mi sforza scriuere sia oscura, e dolorosa tutta uia spirata dal Signor Iddio, ho voluto narrar di cosa in cosa tutto il successo, & horribil caso ueramente degno di compassione ad edificatione anchora, e profito di quelle che uiuono di presente di uita simile, in continuo pericolo dell'anima, e del corpo, le quali supplico tutte da parte del Signor nostro Saluator Giesù Christo, che uogliano lasciar la uia de la perditione, e seguir la uia della salute, e specchiarfi in tale specchio tremendo, e spauentoso. Così prego sua Diuina Maestà, che ui ha creata che le piaccia custodirui, e protegerui fino l'ultimo di de uostra uita da ogni sorte di rea fortuna, ma che felicissimamente possiate uinere, e morire con esso unita nella sua Santissima gratia, e con quel buon fine, che io ue la consacro; all'incontro piaccia à V.S. accettarla con lieta fronte mettédola a quella Christiana effecutione, co'l quale Spirito, e cuore io ue la dedico.

De V. S.

Deuotissima serua

Zanetta dalla Torre.

E 90542

J.N. 132227



O Fiero stato mio ahi caso hori endo,
Che congiurato me hai morte sì oscura
Mentre misera al letto mio dormendo
Teneami fida, in camera, e sicura
In grembo à l'homicida empio, e tremendo,
Senza timor di morte, ò ver paura,
Sperando salua risvegliarmi in vita,
E riueder del dì l'alba fiorita.

Dolente ohimè infelice Margarita,
Già mai credea, ch'il fiero, e dispiciato,
Ribello Amante l'anima, e la uita
Mi uccidesse qual dragho arrabiato,
Di Satanafo ahi man: perche si ardita
Contra me fosti ho Giuda indiauolato,
Che prego il Ciel, che sopra di te cada
Il colpo fier della diuina spada.

Fugito sei crudel; ma quel Dio forsi,
Che me ha creata Re de gli viuenti,
Ti scoprirà per boschi, e tane de Orsi;
Per piani, monti, e grote de serpenti.
Se ascolo fosti, non ti creder forsi
Girtene impune, e non patir tormenti,
Perche ne anderai in mano à la Giustitia,
E col sangue pagarai tanta nequitia.

Sfortunata Francesc Margarita,
Mentre dormia con dolce sonno in pace,
Lontana di morir d'aspra ferita;
Ecco il lupo diabolico, e rapace
Mi uccise col coltel l'alma, e la vita,
Di notte à l'hor, che l'huom riposa, e tace,
Che non potei formar ad alta voce,
Di dir parçe Signor, qual Ladro in Croce.

Tra più belle, e famose corteggiane,
Che à Vener serue, al suo figliuol Cupido,
Di pompa, e leggiadria, e uirtù soprane,
Portai celebre nome à comun grido,
Ricca d'oro, e d'argento, e pompe uane,
Lieta uiuea rinchiusa al mio bel nido
Con due figliuole della carne mia,
Che piange sol mia morte acerba, e ria.

Già non mancava à me beltà, e ricchezza,
Nobili, ricchi, illustri amanti à schiera,
Ripieni di costumi, e gentilezza;
E così amata me ne andava altiera,
Morbida stava con delicatezza,
E di superbe uesti ornata in terra,
Vestij d'oro lucente, e bianco argento,
E in vn sol ponto hò perso ogni contento.

Gioie preggiate, ancor di gran valore,
Acquistate da me con gran desio,
Che ogni Barone, e Principe, e Signore,
Mi porgea in dono, e godea a piacer mio;
Così lieta fruiua i giorni, e l'hore,
Senza pensar tale infortunio rio;
Oue seruendo il mondo, e'l uano Amore,
Gionta alla morte son con gran dolore.

Quiui su'l più bel fior del uiuer mio,
Questo crudo Nerone empio, e tiranno,
Ricchiedette el mio Amer con gran desio,
Con riuerente inchino, e per la mano
Mi prese con bacciarla, e rispose io,
Che in petto ascoso non uedeua l'inganno;
Il ben uenuto siate, o mio Signore,
Al piacer uostro eccomi l'alma, e'l cuore.

Doppo

Doppo fatta la debita accoglienza ;
Lo presi per la man cortesemente ;
Con dolcissimo affetto, e riuerenza ;
Per l'incontro facea lui similmente
Mostrandosi benigno à mia presentia ;
E come d' Amor presa, fidelmente
L'accettai per amante, e patronia ;
Gli diede della uita, e casa mia .

Ma questo con diabolica accortezza,
Simulando esser preso del mio Amore ;
Mi visitò più volte con baldezza,
Per accogliermi un giorno el traditore ;
Io non pensando à questa empia fierezza ;
Sempre el compiacqui con sincero cuore ;
E à cena meco se inuitò, e dormire,
Per darmi morte, e l'ultimo martire .

Secondo l'ordine datto l'aspettai ,
Come è l'uso, e costume de gli amanti ;
Che de homicidio non me imaginai ;
Mentre uenuto me gli fece auanti ;
E per sala con esso passeggiar ;
Oue con uari giochi, soni, e canti,
Intrattenuti fino che peruenne
L' hora di Cena, e le mortal mie penne .

Doppo fatta la oscura ultima cena ,
Sperando longo tempo farne ancora ,
Io mi spogliai dal collo la Cattena
D'oro, che'l traditor mi diede à l' hora ;
E di consolation tutta ripiena,
Al letto andai per riueder l'aurora ;
Ma il manegoldo luelto con inganno ;
Mi diede morte con sua fiera mano .

Questo

Questo ribello ordito hauea nel petto,
Lauar nel sangue mio sue fiere mani,
Di notte à tradimento nel mio letto,
Con baci falsi, e scelerati inganni,
Meco peccando con carnal diletto
L'empio crudel tra i piu barbari ireani
Aspettò, che chiudesse gli occhi al sonno,
A l' hora, che le genti udir non ponno.

Ferite ahime crudel d'ira infocate,
Che dal Cielo pareo fiette ardenti,
Nella mia gola, e petto dispietate,
E in quel huopo maggior niun presente,
Tutte di casa mia eran dormentate,
Sola priua d'agiuto, ahime dolente,
Ma il cuor già tocco di mortal ferita,
Fece con l'alma l'ultima partita.

Specchio sia la mia morte à uoi Signore,
Di non tardar, ne dar tempo al pentire:
Perche qual'ombra, e uento fugge l'hore,
Di ponto, in ponto state per morire;
Se non lasciate uoi l'antico errore,
Ve ne andarete à l'infernal martire,
Oue in eterno stà chiusa la porta
A l'alma fera, che ha la gratia morta.

Se inanci al fatto atroce, e graue eccesso,
Fosse ricorsa à l'alto Iddio Signore,
Piangendo ogni mio fallo, error commesso
Con lacrime di sangue, e con dolore;
Certo per sua pietà me hauria concesso
Il regno suo l'eterno Creatore;
Ma la mia uita mai non hò emendato,
Così son morta misera in sto stato.

Ecco però dal Ciel sententia retta,
Aspettata mercè del mio peccato,
Per la mia ostinatione maledetta
Che fino al passo horrendo hò seguitato:
Miser quelle, che hà tempo, e tempo aspetta;
Guardate in me, che morte mi ha leuato
Il fior de mie bellezze accerbamente,
E senza Confessione, ahime dolente.

La morte à guisa de ombra ve accompagna,
E non sapete el di, che la ue prende,
Qual cacciatore al lepre di campagna,
Con gli occhi aperti hor l'vn, hor l'altro stende,
Con la sua falce in terra, e non sparagna,
Quanto gli ordina Dio, accorta intende,
Tanto è feroce, che dir nol poss'io:
Perche è secreto del tremendo Iddio.

Vera, simile à Iddio immago sete;
Ma come fumo, e polue sete in terra,
Quale di uoi confida, hoggi, e promette
Torna si con honor dalla tua guerra,
Senza arme, già combatter non potete
Con tre inimici che l'alme sotterra,
Che son la carne, e'l Diauolo, & il mondo,
Che ui tiran al centro del profondo.

Le mie ricchezze nulla me ha giouato
A quel oscuro passo tremebondo.
La morte con angoscia hà separato
L'alma dal corpo, e dal falace mondo;
Ogni terrena gloria hò qui lasciato,
Solo hò portato la grauezza, e'l pondo
De miei peccati scritti nel processo,
Quanto col corpo, e l'anima hò commesso.

Piange

Piange continuo, e piangerà in eterno,
L'alma, che à la salute è negligente,
In quell'horride belue de l'inferno
Se ne andarà tra la perduta gente
A quelle viue fiamme in sempiterno,
Che ogn'hor si cruccia l'anime dolente,
Oue non gioua sacrifici, o voti,
Facciano quanto san spiti deuoti.

O corteggiane, che seruite al mondo;
Se vn punto d'hora sol veder potesti
De l'altra vita l'infernal profondo,
Certo vita, e costume mutaresti;
Non ui fidate nel stato giocondo;
Perche, e'l mio amaro fine già vedesti,
E però chi persevera in peccato,
Fà tristo fine, e se ne muor dannato.

Sempre el mio miser fine habbiate in mente,
E quanto poco il piacer nostro dura,
E che, chi vine dal Signor absente
Come ho fatt'io, che per mia penna dura
Vccisa al mondo fui miseramente,
E tra gli Hebrei, e mia vil sepultura,
In pura sabbia al lido sotterrata:
Perche la Santa Chiesa me ha scacciata,

Hor qui cesso narrar mie oscure note
Del crudo caso della morte mia:
Fuggite da i palaggi, ite a le grotte
Ciascheduna Signora qual si sia,
Con lagrime di sangue ambe le gotte
Bagni di pianto, e muti fantasia,
Acciò non vada à quelli eterni guai,
Oue che non si spera vicirne mai.

I L F I N E.